

Lo *status* delle arti decorative in Italia

Valerio Terraroli

Alla luce degli argomenti trattati dal Convegno, ritengo sia necessario chiedersi quale sia il ruolo, l'ambito e la definizione, in sostanza lo stato dell'arte, delle arti decorative in Italia, dando per definitivamente superate le diverse declinazioni di arti applicate, arti industriali e, in assoluto, arti minori che dir si voglia, nel panorama della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario, ma anche nel sistema museale. Tale quesito sollecita una serie di riflessioni, da un lato, sullo *status* della storia arti decorative in Italia sia dal punto vista della ricerca e della formazione di specifiche competenze disciplinari, dello studio e della conoscenza dei nuclei collezionistici e patrimoniali nel comparto museale, ma anche delle metodologie espositive e di presentazione al pubblico, sia dell'elaborazione critica e storiografica, ma, dall'altro, l'orizzonte si dovrebbe allargare anche alle relazioni e/o alle interferenze tra le forme, le tecniche e i materiali specificatamente elaborati per le arti decorative e i modelli e gli esiti di molta produzione d'arte del Novecento e contemporanea, ed, infine, per estensione, alla questione più generale del valore decorativo dell'oggetto d'arte e, per converso, del valore creativo e originale dell'oggetto decorativo.

La definizione moderna, e il concetto stesso, di arti decorative nasce a ridosso degli inizi del Novecento, in certa misura connesso con le elaborazioni teoriche nate sull'onda lunga della cultura modernista e con la necessità classificatoria delle dinamiche creative che tendono, pur tra difficoltà di varia natura, a svincolare in modo definitivo l'oggetto decorativo, ma anche la decorazione *tout court*, dai legami con il fare artigianale e squisitamente tecnico-materiale per ancorarlo alla creazione artistica. Le interrelazioni e le reciproche dipendenze tra ornamento e arte figurativa nell'arte antica parrebbero un fatto ovvio e consolidato, ma in età moderna e a fronte di un progressivo distacco teorico delle arti decorative, definite spregiativamente minori, dalle arti figurative, divenute giocoforza maggiori, consolidatosi nel corso dell'Ottocento nella da gran lunga superata distinzione tra "arte pura" e "arte applicata" (ma ancora ampiamente sostenuto dalla critica e dalla storia dell'arte nel corso del Novecento), si assiste ancora ad una sorta di

gap sia teorico, sia critico: in sostanza ancora oggi vediamo una storia dell'arte che non prende in considerazione le arti decorative come parte integrante di una visione poliedrica e trasversale della storia delle arti.

Una prima questione riguarda l'insegnamento della Storia delle arti decorative negli Atenei italiani - escludendo da questo banale conteggio le Accademie di belle arti e i Politecnici, nei quali gli insegnamenti si concentrano sul dato progettuale, tecnico e applicativo - che dovrebbero formare le figure competenti per la gestione, la conservazione, la disseminazione, la didattica, anche esperienziale, del patrimonio, nei musei e nelle soprintendenze, per il mercato dell'arte, antiquari, curatori di collezioni e fondazioni, editoria d'arte, per la ricerca e gli studi critico-storiografici all'interno delle Università e dei Centri di ricerca. Gli insegnamenti che emergono dai piani di studio universitari sono dodici, Bari, Bologna, Firenze, Milano, Palermo, Perugia, Pisa, Verona, Venezia Ca' Foscari, dei quali uno erogato da un medievista, sei da docenti di arte moderna, due da contemporaneisti e solamente tre da studiosi di storia della critica, delle tecniche artistiche e di museologia. L'esiguità di questa offerta formativa, se da un lato è l'esito di una sostanziale indifferenza da parte degli storici dell'arte italiani nei confronti di un'enorme messe di manufatti che non solo subisce ancora l'onta di essere definita "arte minore", ma che si trova soprattutto in collezioni private e nel circuito del mercato d'arte, dall'altro non solo essa produce un assai limitato numero di studenti e dottorandi che intraprenda questa strada per la propria ricerca, ma non riesce ad incidere in modo sostanziale né sulla disseminazione delle conoscenze e delle competenze disciplinari sul largo pubblico (quella che nel mondo universitario è definita Terza missione) attraverso mostre mirate, pubblicazioni, conferenze, né sulla tutela di questo immenso patrimonio e il suo ingresso, per selezioni accurate, nei patrimoni museali attualmente esposti.

A fronte del fatto che siano presenti, a macchia di leopardo, nuclei patrimoniali di arti decorative pertinenti all'arte antica nei musei civici e in alcuni musei nazionali, lasciando a parte il patrimonio archeologico, per quanto riguarda le arti decorative moderne il numero si riduce moltissimo. A titolo di pura e ridotta esemplificazione: la sezione moderna delle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco di Milano, la Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro a Venezia (ma specificatamente per il deposito della collezione Carraro) e Palazzo Butera a Palermo. Un ruolo importante è certamente rivestito dai musei, diciamo, monografici, in *primis* il Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza, anche per il fondamentale legame con l'arte contemporanea internazionale che impieghi il *medium* ceramico, la Wolfsoniana a Genova-Nervi, il Museo Richard-Ginori di Doccia a Sesto

Fiorentino (ancora chiuso, ma in via di riallestimento), il Museo dell'Arte vetraria di Murano, il Museo Carlo Rizzarda di Feltre, il Museo Internazionale del Design Ceramico di Laveno, il Museo della ceramica di Savona, il Museo del vetro di Altare, il Museo Chini a Borgo San Lorenzo, il Museo della Ceramica Vietrese a Vietri sul mare, il Museo della Casina delle Civette a Roma. Tuttavia, a fronte delle realtà europee, ciò che è veramente mancato, e che manca ancora oggi, in Italia è un museo di livello nazionale dedicato alla storia delle arti decorative italiane, specialmente dall'età moderna fino al design industriale (quest'ultimo documentato comunque nelle collezioni della Triennale di Milano) che avrebbe rappresentato, e rappresenterebbe, un luogo attrattivo per gli studi e per le ricerche, un luogo di disseminazione delle conoscenze attraverso un progetto museografico contemporaneo e una didattica intelligente, un centro di documentazione e di relazioni internazionali e, per ciò stesso, un laboratorio propositivo. Ma questo museo non esiste e dove manca una collezione pubblica, un'istituzione museale ricca di materiali e di documenti, manca la possibilità di far crescere indagini, analisi, competenze e ricadute significative sia dal punto di vista della cultura collettiva sia dal punto di vista della creatività.

Per quanto attiene alla sfera degli studi, non molti in verità, che si occupano di questi temi, esistono solamente quattro centri di ricerca dedicati. Il più antico, nella sostanza un archivio-biblioteca, è l'*Archivio delle Arti Applicate del XX secolo*, fondato nel 1987 da Irene De Guttry, Maria Paola Maino, Mario Quesada, e gestito in seguito da Gabriella Tarquini, ma che è stato chiuso nelle prime settimane di quest'anno per essere devoluto alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma. Nel 2008 a Palermo è stato fondato da Maria Concetta di Natale l'*Osservatorio per le Arti Decorative in Italia* (OADI) dedicato a Maria Accascina e che si occupa prevalentemente di oreficeria, coralli e arti decorative dall'età medievale all'Ottocento. Nel 2013, con il sostegno della Pentagram Stiftung e della Fondazione Giorgio Cini, è stato aperto nell'Isola di San Giorgio a Venezia il *Centro studi del vetro*, uno straordinario archivio di documenti, disegni, fotografie della produzione vetraria muranese, e non solo, e che dal 2012 produce presso le *Stanze del vetro* mostre memorabili sul vetro veneziano e sul vetro europeo. Infine, nel 2015 chi scrive ha aperto presso il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università degli studi di Verona il *Centro di ricerca Rossana Bossaglia per le arti decorative, la grafica e le arti dell'età moderna e contemporanea*, dedicato in particolare alle arti decorative tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Anche guardando alla presenza di riviste di settore, in lingua italiana naturalmente, il panorama non è consolante: se si escludono, "Faenza", edita

dal 1913 dal M.I.C., specializzata nelle questioni ceramiche, la rivista on-line di OADI, dal 2008, “DecArt”, fondata da Enrico Colle nel 2004 e “FMR”, storica rivista ideata da Franco Maria Ricci e che ha ripreso le proprie pubblicazioni dal 2020, l’unica che si presenti con caratteri di originalità e di specializzazione sulle arti decorative moderne è “Ceramica e arti decorative del Novecento”, avviata da Giorgio Levi dal 2018. Il tempo, però, è maturo per avviare una progettualità condivisa sulla questione delle arti decorative moderne, che quelle antiche hanno parzialmente già trovato, nonostante tutto, loro spazi e loro sviluppi. Sarebbe dunque necessario collegare tra di loro i Centri di ricerca sopra menzionati, con specifiche convenzioni, in modo da condividere dati, archivi digitali, iniziative e progetti, anche a livello europeo, coinvolgendo giovani studiosi nelle indagini d’archivio, nella catalogazione digitale di nuclei collezionistici pubblici e privati con l’obiettivo di dar vita a repertori implementabili e *open source*. Solamente con la crescita di una nuova generazione di specialisti e di studiosi, dottorandi e ricercatori, capaci di indagare in profondità i fenomeni dello stile, le variazioni del gusto, la molteplicità delle forme, ma contestualizzando le sorti delle arti decorative moderne con la contemporanea produzione delle arti figurative, del cinema e della fotografia, dell’architettura, dei modi dell’abitare e del vivere, delle sperimentazione tecniche, ma anche con le questioni economiche, produttive e di mercato, con le strategie della comunicazione e delle esposizioni, e, infine, con il dibattito storico-artistico, è possibile sperare di dare un peso accademico e di formazione a questo specifico comparto degli studi. In chiusura mi permetto di avanzare due proposte o, per lo meno, due auspici: diamo vita, con una serie di contributi mirati, chiari, di sintesi ad una prima storia delle arti decorative italiane moderne, pensata come un manuale, nel senso alto del termine, con chiare linee critiche e definizioni precise dei fenomeni dello stile ad uso e consumo di studenti, dottorandi e pubblico di appassionati. Sarebbe un utile strumento di riferimento e un tassello fondamentale per la formazione e la diffusione delle conoscenze. Molto più complesso, ma realizzabile attraverso una rete dei centri di ricerca, di studiosi, conoscitori, collezionisti, sarebbe la costituzione di un museo virtuale delle arti decorative italiane: implementabile per segmenti materiali, tecnologici, stilistici, monografici, di manifattura e d’artista/designer, una sorta di luogo virtuale nel quale lavorare combinando temi trasversali e costruendo percorsi di ricerca. Si tratta semplicemente di alcune suggestioni, gettate sul tavolo della discussione e del confronto tra noi.